

Santa Teresina morente voleva passare il suo cielo a fare del bene sulla terra<sup>15</sup>; anche a me piacerebbe fare del bene dopo morta.

I santi e le sante di tutti i tempi restano, perché Cristo in loro ha compiuto atti divini, per questo essi sfidano i secoli.

Se diventeremo santi, compiremo una grande missione nella Chiesa, ma « se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? » (Mt 5,13).

Non ci resta che lasciarci condurre da Dio in questo cammino nella « notte ».

« DIO MIO, DIO MIO PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO? » (MT 27,46)

Se vogliamo seguire Gesù dobbiamo, come lui dice, rinnegare noi stessi e prendere ogni giorno la nostra croce, fino a poter dire con san Paolo: « Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso » (1Cor 2,2).

Gesù sulla croce giunge a fare l'esperienza di « perdere Dio » per amore nostro; nella sua suprema povertà, nel suo abbandono, egli è la fonte dell'unità con Dio e fra noi.

<sup>15</sup> Cfr. Santa Teresa di Gesù Bambino, *Novissima verba*, 17 luglio 1897, in *Gli scritti*, Postulazione Generale O.C.D., Roma 1979, p. 338.

Il Crocifisso che sulla croce grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46), sembra rasentare la disperazione; che cos'altro è quella se non la «notte» di Gesù?

Gesù abbandonato vive, per così dire, la sua «notte»: non è vero che il Padre l'abbandona, ma egli lo sente così lontano, da chiamarlo «Dio» e non più «Padre». Anche noi, uniti alla Vergine addolorata, se percorriamo la «via dell'Amore», non possiamo lasciare Gesù crocifisso solo sul Calvario; siamo chiamati, ogni giorno, a unire il nostro dolore alla sua passione, nella fedeltà alla sua sequela; se saremo fedeli, egli, per renderci più profondamente partecipi della sua vita, potrà anche chiamarci a passare per il crogiuolo del dolore, permettendo che pure per noi giunga, come per lui, l'ora delle tenebre, come dono di partecipazione al mistero della sua morte d'amore; è quanto ha vissuto Maria ai piedi della croce.

Quel che conta è saper riconoscere Gesù abbandonato presente in ogni dolore, amandolo con prontezza, offrendo a lui ogni sofferenza personale e comunitaria, ogni dramma e angoscia dell'umanità; se così faremo, il dolore non potrà più bloccarci, unito a quello di Gesù, ci aprirà il varco all'unione con Dio e alla comunione fra noi, immettendoci nella vita del Risorto; la nostra sarà una strada gioiosa di santità.

Il Crocifisso, nel suo abbandono, ha fatto suoi i dolori dell'umanità di tutti i tempi; per questo quan-

do, nella nostra vita, incontriamo una qualunque sofferenza, dobbiamo, come santa Teresina, riconoscere in essa la sua presenza, dicendogli: «Sei lo Sposo, ti aspettavo». Non dobbiamo lasciarci inghiottire dal dolore, attardandoci ad analizzarlo, ma dopo averlo offerto e unito alla passione di Gesù, dobbiamo, per così dire, buttarci fuori ad amare il prossimo che incontriamo, in tal modo sperimenteremo che le sofferenze spirituali svaniscono e quelle fisiche diventano sopportabili o addirittura soavi.

Gesù abbandonato non va amato, però, nelle prove personali e comunitarie, per avere i frutti dell'unione con Dio e fra noi: questo sarebbe un amore interessato; va amato, invece, perché è bello, bello, bello, un Dio che per amarci si fa il contrario della bellezza, «come uno davanti al quale ci si copre la faccia» (Is 53,3).

Egli continua la sua passione in noi, nell'umanità di tutti i tempi; dalla sua morte viene la nostra redenzione, la nostra partecipazione alla natura divina.

Nel cammino della santità Dio fa passare, a volte, per le notti della purificazione. In preda al dolore, in certe situazioni, non si ha più la forza di offrire la sofferenza, ma soltanto quella di soffrire; anche in questi casi, quali che siano le nostre pene interiori, Gesù abbandonato resta la nostra «bussola», la nostra lampada nella «notte». Potremmo, anzi, dire che in un

itinerario di santità personale e comunitario centrato sull'amore scambievole, non bastano le purificazioni personali, si può essere chiamati a vivere prove legate alla vita di comunione con gli altri, per le quali soltanto la «notte» di Gesù abbandonato può diventare strada di soluzione e luce sulle stesse «notti collettive» che la Chiesa e il mondo possono essere chiamati ad attraversare.

Accogliere con amore, a volte anche con un amore sostenuto dalla sola volontà, Gesù abbandonato in ogni dolore, anche in quello della stessa disunità con gli altri, ci porta a sperimentare i frutti dello Spirito Santo, la gioia dell'unità ritrovata.

Gesù crocifisso e abbandonato fa l'esperienza di «perdere» il Padre, per farci, in lui, figli e figlie di Dio; egli è la fonte dell'unione con Dio e fra noi: perde Dio per Dio.

Anche Maria, sotto la croce, nella sua immensa desolazione, fa l'esperienza di «perdere» il Figlio di Dio, per aprirsi, in Giovanni, alla maternità universale, quale corredentrica con Cristo.

Gesù, nel suo abbandono, vive la sua «notte», Maria, nella sua desolazione, vive anch'essa la sua «notte». Si tratta in fondo di una sola «notte», l'Addolorata ne esce tutta cristificata, trasformata in Cristo, prendendo il suo posto nel Cenacolo durante la Pentecoste, servendo la Chiesa nascente fino al momento dell'Assunzione.

La «via dell'Amore» percorsa insieme ci immette in un itinerario comunitario di santità, la cui meta non è soltanto l'unione di ciascuno con Dio Trinità, ma la comunione trinitaria tra noi, che esige la nostra partecipazione all'esperienza della «notte» di Gesù e di Maria per diventare capaci di entrare in relazione tra noi, sapendo, in un certo senso, «perdere Dio» per Dio, rinnegando noi stessi per amare Gesù negli altri.

Resi partecipi in Cristo della vita trinitaria, siamo chiamati a sperimentare, nell'unità fra noi, la gioia del Risorto e i frutti dello Spirito, fino a «vivere» l'altro, il prossimo; ciò è possibile se impariamo a fare il vuoto dentro di noi, per aprirci a Dio presente nel fratello e nella sorella che incontriamo; nella reciprocità il dono ritorna dall'altra parte e ci ritroviamo in relazione tra noi, in un gioco trinitario in cui uno fa da «Padre» e l'altro da «Figlio»; in tal modo, il «tu in me e io in te» (Gv 17,21) dell'amore trinitario viene partecipato a una cellula viva del Corpo mistico.

Gesù e Maria fra noi ci santificano insieme, attraverso la mutua e continua carità, che ci fa perfetti nell'amore come il Padre (cfr. Mt 5,48), così svaniscono i dolori spirituali e la gioia fiorisce continuamente nei cuori, come frutto dello Spirito Santo e caratteristica di questa via comunitaria di santità, che, se anche può conoscere le «notte» della purificazione,

resta pur sempre illuminata dalla presenza gioiosa del Risorto.

La «notte» di Gesù abbandonato ci tocca come comunità, come Chiesa, come umanità, aprendoci il varco alla Trinità personalmente e insieme.

## CAMMINIAMO INSIEME

La «via dell'Amore» comincia dal silenzio interiore, che è frutto del nostro impegno personale e sfocia nel silenzio amante operato da Dio, quale dono di grazia. Altro è fare la propria parte per vivere raccolti, altro è il raccoglimento che Dio può donarci: quest'ultimo è capacità di Dio, attenzione alla sua presenza, disponibilità all'amore; esso presuppone la purificazione della nostra persona. Si tratta di un cammino, che richiede tempo e pazienza.

Tale silenzio amante non è in nostro potere raggiungerlo se Dio non ci aiuta; esso coincide con la purificazione dei sensi e delle facoltà; finché Dio non interviene è molto difficile giungere con i nostri sforzi umani alla piena accoglienza di lui; c'è, però, una parte che possiamo e dobbiamo fare noi per predisporci ad accogliere l'azione di Dio.

Nella via della santità dobbiamo considerare due aspetti, uno attivo di costante conversione e uno passivo, dipendente da Dio; a questo proposito possiamo parlare di purificazione «attiva» e «passiva», non nel